

# «Altro che libertà siamo tutti schiavi della tecnologia»

► Il filosofo e psicanalista Galimberti a Città della Scienza per una conferenza sull'uomo ai tempi del digital power

Ugo Cundari

**A**llievo di Jaspers, filosofo e psicanalista impegnato a interpretare il mondo di oggi, Umberto Galimberti domani alle 10 sarà a Napoli per una lezione sull'uomo nell'età della tecnica. All'argomento ha dedicato libri e lezioni universitarie, ma al centro della riflessione c'è un'inversione di senso: non è la tecnica uno strumento nelle mani dell'uomo, ma l'uomo uno strumento forgiato dalla tecnica. Ultimo titolo del filosofo è un libro di divulgazione. Perché? 100 storie di filosofi per ragazzi curiosi (Feltrinelli).

Professore Galimberti, che cos'è questa tecnica che tanto l'angoscia?

«La forma più alta di razionalità raggiunta dall'uomo che come tale nega dell'essere umano ogni aspetto irrazionale, il dolore, l'amore, il sogno, l'immaginazione. Per il mondo di oggi in cui la tecnica è egemone, conta solo la perfetta realizzazione di sé secondo regole imposte da altri».

Totamente schiavi della tecnica, che tipo di uomini si diventa?

«Tanti Franz Stangl, l'oscuro poliziotto austriaco che, attraverso una

carriera normale e agghiacciante, divenne capo del campo di Treblinka, in Polonia, dove uccise più di un milione di persone. Una giornalista ungherese provò a chiedergli cosa avesse provato a uccidere tutte quelle persone, glielo chiese più di cento volte, ma lui non rispose mai. Finché cambiò la domanda, chiedendogli il senso del suo incarico lavorativo. Lui rispose: "non ero incaricato di provare sentimenti. Il mio compito era uccidere tremila persone la mattina entro le 11, tremila entro le 16, tremila entro le 19"».

Oggi chi è un perfetto gerarca del sistema?

«Per esempio il funzionario di banca incaricato di vendere icazioni spazzatura al mese senza farsi tanti scrupoli di coscienza».

Isociale pure sono sotto accusa? «I social, i frigoriferi, le aspirapolveri, sono tecnologie che seguono le

**«OGGI CONTA SOLO LA REALIZZAZIONE PERFETTA DI MODELLI IMPOSTI DA ALTRI: I SOCIAL CI RENDONO MOLTO PIÙ ASOCIALI»**

leggi disumane della tecnica. Facebook o Instagram ci illudono di vivere una socialità, che invece è asocialità. La nostra identità non può formarsi davanti a uno schermo. Se è così, è falsa».

Cel'ha anche con la scuola?

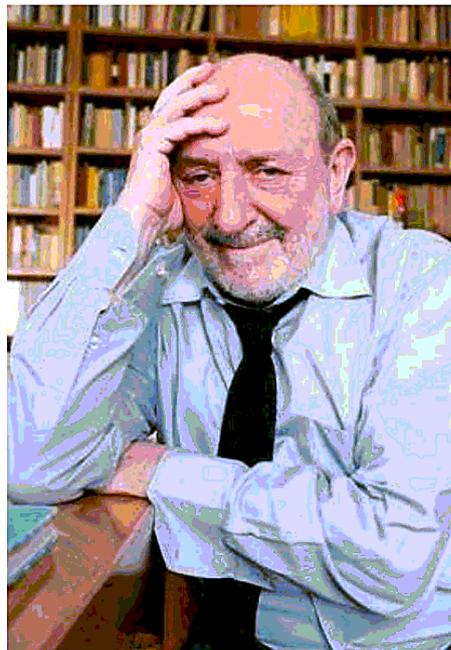
«La scuola di oggi insegna non a sviluppare ognuno la sua personalità, ma all'efficienza della produttività. I ragazzi non vengono valutati per quel che sono, ma per una prestazione».

In un mondo così c'è ancora spazio per l'amore?

«Solo se inteso in modo poco abituale. Il partner non deve essere la risposta alle nostre esigenze, ma una persona da scoprire ogni giorno, per certi versi deve rimanere in parte imperscrutabile. La passione non basta, è transitoria, nasce, si incendia e si spegne. Il matrimonio deve essere reso più difficile, quasi impossibile».

Si può essere felici? «La felicità consiste nell'autorealizzazione, nella realizzazione del proprio demone direbbero i greci, nel seguire la propria vocazione. Oggi io non posso realizzarmi veramente perché sono costretto a realizzare obiettivi che non posso mai sentire come veramente miei, in quanto dettati dalla tecnica».

Siamo meno liberi rispetto al



PENSATORI Umberto Galimberti, 77 anni, domani a Napoli

passato?

«Se per libertà intendiamo la possibilità di revocare ogni nostra scelta, allora non potremmo mai costruirci nessuna solida biografia. In un mondo in cui tutto è incerto, provvisorio, insignificante, dove sta la mia sana libertà?».

La tecnica almeno ha un suo lato positivo nel mettere a disposizione di tutti tante conoscenze?

«Conoscere significa mettere in connessione. Oggi il sapere diffuso è fatto di tante monadi affiancate, di nozioni slegate. Abbiamo a nostra disposizione una grande quantità di informazioni ma non sappiamo co-

me connetterle. Il sapere di oggi è degradato».

C'è un rimedio a un mondo così invasato dalla tecnica?

«Io non sono ottimista, come vorrebbe il mondo della tecnica. La tecnica non tende a uno scopo, non promuove un senso, non apre scenari di salvezza, non redime, non svela verità. La tecnica deve solo funzionare, ogni giorno meglio».

► Galimberti sarà domani alle 10 a Napoli, Città della Scienza, via Coroglio 57, per una lezione sull'uomo nell'età della tecnica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Con Caterini il critico rivendica l'autonomia

Fabrizio Coscia

Chi è il critico letterario?

Prima di rispondere a questa domanda dovremmo porcene un'altra: che cos'è la letteratura? Andrea Caterini, nel suo nuovo libro *Ritratti e paesaggi. Il romanzo moderno* (Castelvecchi, pagine 279, euro 22), ci offre una possibile risposta: «La letteratura è l'esperienza assoluta della vita, lì dove la vita si svela, complicandosi. E la vita è complessa (...) Per questo ci esprimiamo. Perché abbiamo bisogno di capire e di conoscere. Questo significa per me la letteratura».

Ma se è vero, dunque, che la letteratura è l'«esperienza assoluta della vita», possiamo affermare anche che il critico letterario altri non è se non colui che commenta questa «esperienza assoluta»; che si fa testimone ed esegeta della sua complessità: si fa cioè, ricorrendo a una celebre definizione che della letteratura dà Matthew Arnold, «critico della vita».

In tal senso, Caterini rivendica per il critico «la stessa dignità» dell'artista e «una sua legittima autonomia». Non a caso nell'introduzione l'autore si dilunga sugli amati Wittgenstein e Rembrandt, poiché l'approccio filosofico e speculativo al testo da un lato, e quello artistico e creativo dall'altro, sono le

caratteristiche della sua scrittura critica: lo dimostrano anche le incursioni polemiche che Caterini riserva ai «paesaggi» sul mondo editoriale italiano, sulle tendenze narrative contemporanee e sugli scrittori della sua generazione, ma soprattutto ai magistrali «ritratti» dedicati a Proust, Woolf, Gombrowicz, Lowry, Némirovsky, Joseph Roth, Del Buono (ma andrebbero citati almeno i «ritratti a matita» e «a tecnica mista» di Tozzi e Pirandello, Fitzgerald e Isherwood, Cordelli e Siciliano, Del Colle e Permian), dove corpus delle opere e corpo biografico dell'autore non sono mai disgiunti.

La «tela del critico», così, più che metafora, è metodo: il «reticolato costruito con pazienza» su cui Caterini finisce per tracciare il proprio autoritratto.

Libro complementare al precedente e bellissimo *Vita di un romanzo*, questo *Ritratti e paesaggi* rivela una consapevolezza di intenti e della responsabilità etica della critica davvero rara nel nostro panorama letterario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«RITRATTI E PAESAGGI» TENTA UNA MAPPATURA DEL ROMANZO MODERNO DA PROUST E PIRANDELLO A LOWRY, FITZGERALD E DEL BUONO**



## Una ragazza albina nelle notti di Lansdale

Guido Caserza

Il dodicesimo romanzo della saga romanzesca di Joe R. Lansdale che ha per protagonisti la bizzarra coppia di investigatori privati Hap e Leonard, si apre con un omaggio alla più stereotipata letteratura romantica: «Era una serata buia, umida e fredda, e la pioggia veniva giù a secchiate».

*Elefante a sorpresa*, questo il titolo del romanzo pubblicato da Einaudi (pagine 202, euro 17), accoglie il lettore in un prospetto da notte gotica, nel Texas orientale flagellato da un nubifragio, in cui i due investigatori non hanno altro pensiero che tornare a casa e riempirsi la pancia.

Ma, come sanno i lettori di Lansdale, la sorpresa è sempre dietro l'angolo: è il karma ineludibile di Hap e Leonard. Ecco dunque, che mentre i tergicristalli della loro auto «correvano avanti e indietro a fatica e le luci del fari rimbalzavano contro il buio pesto», dalla notte di tregenda emerge una figura di ragazza, un'inquietante asiatica albina, ferita gravemente e inseguita da un manipolo di delinquenti.

Il topos della notte tempestosa libera così i suoi temi più ovvi: i salvatori, la ragazza perseguitata e i criminali. Lansdale è magistrale nell'appagare tutte le aspettative del lettore assicurandogli un godimento infantile, all'insegna di una confidenza narrativa che solo un maestro del genere può dominare senza scendere alla banalità. Ci vuole dell'ironia naturalmente, e una buona dose di cinismo alla Mark Twain, doti che Lansdale fonde insieme nella descrizione delle torture subite dalla ragazza, fra cui una profonda ferita alla lingua la cui emorragia Leonard cerca di tamponare ficcandole un Kleenex nella bocca.

Il ritmo, fino all'arrivo a un ospedale, è da romanzo picareresco, con sospensioni da horror. Poi, all'ospedale, accadono i consueti qui pro quo: Hap e Leonard eludono o rispondono in modo equivoco alle domande di due poliziotti, mentre la ragazza emerge a fatica dal suo stato di incoscienza, e quando ne emerge si scopre che si chiama Nikki, che è stata la scomoda testimone di un fatto delittuoso compiuto dal figlio di un boss della mala che per questo vuole la sua pelle. È il tipico caso in cui Hap e Leonard, due investigatori dalla morale ambigua ma nemmeno troppo, danno il meglio di sé stessi indossando gli abiti degli eroi senza macchia né paura: nelle scene successive è l'apoteosi della canonica lotta tra i malvagi e i veterani della giustizia, con dispiego di scene da cappa e spada, fino all'epilogo a sorpresa che spiega l'enigma del titolo.



JOE R. LANSDALE  
ELEFANTE A SORPRESA  
EINAUDI  
PAGINE 202  
EURO 17

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CENTRO DI RADIOTERAPIA AVANZATA PER PAZIENTI ONCOLOGICI, VICINO CASA.**

Al servizio del territorio e in convenzione con il SSN, per assicurare i migliori standard di cura.

Località Pozzillo - Mirabella Eclano (AV)

0825 407400

upmcvillamaria.it

**UPMC** HILLMAN  
VILLA MARIA  
CANCER CENTER

Villa Maria

Villa Maria